

C'è sempre un Ogm dietro formaggi e carni made in Italy

L'import di mangimi manipolati è ormai strategico ma si finge di ignorarlo e il deficit alimentare cresce



ROBERTO DEFEZ - DARIO FRISIO
 IBBR-CNR NAPOLI - UNIVERSITA' DI MILANO

Il nostro Paese tra 11 mesi ospiterà l'Expo «Nutrire il pianeta», ma arriva a questo appuntamento senza avere una efficace strategia per sfamare gli italiani.

La bilancia agroalimentare italiana è in deficit fisso per 4-6 miliardi di euro l'anno da decenni. Importiamo molto più di quello che riusciamo ad esportare e gran parte del «made in Italy» alimentare è realizzabile solo grazie all'impiego di materie prime estere, salvo poi lagnarci che gli altri ci rubano i prodotti. Oltre ad importare metà delle carni e del grano, oltre a pomodori ed olio d'oliva, quasi tutto il parco zootecnico italiano (bovini, suini, polli) è alimentato con soia estera, e questa è per l'85% Ogm.

L'Italia produce poco più del 10% della soia che consuma e tali importazioni pesano sulle nostre tasche per circa 1200 milioni di euro l'anno. Ma almeno per quanto riguarda il mais, l'altro prodotto essenziale per alimentare il bestiame, fino a poco tempo fa l'Italia era autosufficiente. Poi dopo il 2001 è cominciata una fase di lento declino e nel 2004 abbiamo importato

il 10% del mais di cui avevamo bisogno, diventato poi il 20% nel 2009, il 30% nel 2012 ed ora siamo già ad importare il 35% del mais che ci necessita. Tradotto in moneta sonante, quest'anno dovremo importare quasi 4 milioni di tonnellate di mais con un costo, ai prezzi del 2013, che potrebbe sfiorare il miliardo di euro.

Un bel successo non c'è che dire: nel 2011 e nel 2012 ci siamo giocati più di tre quarti del valore delle esportazioni di pregiati formaggi e salumi «made in Italy» solo con le importazioni di mais e soia. Il confronto è ancora più imbarazzante, se paragoniamo la «performance» italiana con quella degli altri due grandi Paesi mediterranei dell'Unione Europea. Ancora nell'anno 2002 la resa per ettaro in Italia, Francia e Spagna era comparabile ed oscillava attorno ai 95 quintali per ettaro. Ma da quell'anno in poi per noi è stata notte fonda. Gli spagnoli, che hanno abbracciato con convinzione l'opzione degli Ogm e che coltivano un terzo di tutto il loro mais con semi geneticamente migliorati, hanno inanellato una serie di miglioramenti produttivi che li tengono stabilmente ad oltre 110 quintali per ettaro per la produzione di mais. La Francia, che come noi propugna la guerra santa agli Ogm, nel 2013 ha avuto una resa media di 81,4 quintali e noi di 78,1

quintali per ettaro. Un fiasco clamoroso, ancora più vergognoso se pensiamo che, se in Italia avessimo le stesse rese produttive degli spagnoli, non dovremmo buttare al vento quasi un miliardo di euro per acquistare il mais che ci manca.

Le campagne consolatorie di sapore autarchico che ci propongono molti media narrano, però, che, se un alimento è fatto in Italia, questo è più buono, più sano ed anche più giusto. Ma sono le stesse pubblicità che ci fanno vedere delle barche a vela che solcano le autostrade o dei delfini che nuotano al fianco delle nostre autovetture: sono metafore, sono slogan pubblicitari, ma noi, invece, crediamo davvero agli asini che volano. Ma non è così: il mais italiano, benché prodotto nel Paese del sole, non è migliore del mais che ci arriva da fuori (soprattutto se quello che ci arriva dall'estero è mais Ogm).

Secondo il gruppo di studio sulle micotossine del Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione del ministero delle Politiche Agricole (ossia un ministero che ha giurato guerra agli Ogm), il 62% del mais prodotto in Italia nel 2013 non era adatto al consumo per uso umano per un elevatissimo inquinamento da tossine di funghi sospettati di indurre pericolose patologie nell'uomo: le cosiddette fumonisine.

In realtà, abbiamo scritto

IL PARADOSSO

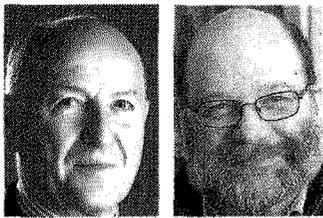
Senza materie prime estere il patrimonio zootecnico crollerebbe

L'INGANNO

Il 62% del nostro mais non è adatto per l'uso umano

una piccola imprecisione: il ministero dell'Agricoltura è accanitamente contrario solo alla coltivazione dell'unica pianta Ogm coltivabile in tutta Europa, un mais che non necessita dell'uso di insetticidi per produrre un mais quasi del tutto esente da fumonisine. Ma lo stesso ministero ammette candidamente che senza mangimi Ogm crollerebbe l'intera zootecnica nazionale (www.salmone.org/wp-content/uploads/2013/09/lettera-ministero-agricoltura.pdf). Quindi quasi tutto il latte, yogurt, formaggi, salumi, prosciutti e carni, anche di produzioni Dop ed Igp italiane, derivano da animali nutriti con Ogm (nel 2013, oltre alla soia, anche un terzo del mais mondiale era Ogm).

Quindi gli Ogm si possono mangiare, ma chi avversa gli Ogm è terrorizzato dalla possibilità che i nostri imprenditori agricoli si producano in azienda gli stessi mangimi che devono invece acquistare nei consorzi agrari o da imprese private. Questa è una politica miope e pericolosa, che danneggia gli imprenditori agricoli italiani tanto quanto danneggia i ricercatori pubblici italiani e, contemporaneamente, strizza l'occhio alle grandi multinazionali che continuano indisturbate a gestire il 90% dei mangimi importati a danno delle nostre aziende e dello sviluppo economico del Paese. In queste condizioni abbiamo davvero poco da «exporre».



Roberto Defez
Dario Frisio

Genetista
Agronomo

RUOLI: IL PRIMO È RICERCATORE
ALL'IBBR-CNR NAPOLI
E IL SECONDO È PROFESSORE
DI ECONOMIA E POLITICA
DELLE AGROBIOTECNOLOGIE
ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO

